

DOMENICA
8
DICEMBRE
1974

Lire 150

LOTTA CONTINUA



LA REPLICA DI MORO ALLA CAMERA:

Risparmiando sul pane, sulla carne sul riscaldamento e sulle cure mediche dei proletari, ridaremo soldi e fiducia ai padroni

Votata la fiducia con 355 a favore e 226 contro

Moro ha dedicato ai problemi economici la maggior parte della sua replica economica. Ha cercato innanzitutto di rispondere alle critiche rivolte ai « due tempi » del suo programma economico; non si tratta di « due tempi » come quelli del quarto governo Rumor, con i primi 100 giorni destinati al raddrizzamento della situazione, e il resto destinato al bilancio dello sviluppo e delle riforme. La gravità della crisi esclude amenità del genere. Si tratta, ha sostenuto Moro, di « due tempi » nel senso che ogni azione di rilancio della domanda dovrà, in un primo tempo, essere vagliata in modo che non porti un aggravio al deficit della bilancia dei pagamenti; cioè che non si traduca in un aumento delle importazioni ma in trasferimento della domanda dall'estero all'interno. Dove porti questa teoria è presto detto: « Cento miliardi di minor domanda di carne, di gasolio, di grano duro hanno lo stesso effetto di cento miliardi di maggiori opere pubbliche ».

Moro non vuole solo razionare la carne, che i proletari già mangiano sempre meno, e il gasolio, in modo che il contenimento dei consumi petroliferi imposto da Kissinger non si traduca in danno per l'industria automobilistica, ma in bronchiti e polmoniti per gli operai ed i loro figli, ma addirittura il grano duro, cioè la pasta; Moro cioè vuole che i proletari non mangino più. Mettendo in tal modo alla fame e al freddo i proletari; Moro conta di « risparmiare » i fondi necessari a finanziare le « concessioni » cioè gli appalti affidati ai grandi gruppi per sostenere i loro profitti.

Primo destinatario dei fondi risparmiati dai proletari è comunque il settore che esporta macchinari ed impianti — e che ha bisogno di ampi crediti, perché riesce a vendere solo concedendo larghe dilazioni di pagamento. Moro coglie l'occasione per spiegare il senso del « secondo tempo » della politica economica, cioè i suoi progetti di ristrutturazione a lungo termine: « Su questi settori si è abbattuta la crisi della domanda interna... ed il loro sostegno, nelle presenti circostanze, non può avvenire se non dalla domanda estera. Questa esigenza di favorire un salto di qualità del nostro apparato produttivo, ha motivato la scelta dei tre settori di intervento del secondo tempo (edilizia, agricoltura, energia) ma naturalmente tale scelta non esaurisce gli opportuni stimoli alla riorganizzazione dell'economia ». Moro coglie a questo punto l'occasione per rivendicare, con una bizzarra teoria, la validità della politica economica di « programmazione » dei suoi precedenti governi, miseramente naufragata di fronte ai primi sintomi dell'incombente crisi mondiale. Moro finge di non aver capito la lezione dei fatti, e cioè che la crisi, più si aggrava, più rende « ingovernabile » l'economia e riporta alla luce l'anarchia di fondo delle forze di mercato. Arriva così a sostenere la strana teoria che la programmazione era fallita alla metà degli anni '60 perché un capitalismo in espansione non ne avrebbe bisogno mentre la programmazione diventa irrinunciabile — e quindi, sembra sostenere Moro, non fallirà — nel momen-

to in cui c'è da gestire la crisi e la recessione. Che cosa sia la programmazione a questo punto è chiaro: niente altro che una politica dei redditi: « l'intervento pubblico deve essere riorganizzato e potenziato... per fornire alle imprese, ai sindacati, agli amministratori pubblici un quadro compiuto nel quale esaminare le strategie, le mosse (sic!), le strade per un riadeguamento strutturale della nostra economia ».

Su questa strada Moro arriva persino a sostenere che la causa dello « sviluppo caotico e torrentizio della finanza pubblica » va ricercata nello « allentamento dell'interesse per la programmazione », col che l'identificazione tra programmazione e austerità lamaifiana è fatta.

Giunto ai rapporti con i sindacati,

Moro entra subito nel merito della vertenza generale: « E' intenzione del governo non dilazionare le scadenze che lo aspettano »; cioè chiudere subito la vertenza, sia per quanto riguarda la contingenza, che l'adeguamento delle pensioni, che la richiesta di un reddito garantito per i disoccupati. Vi sono, precisa Moro, « problemi di tempi e di gradualità di applicazione in taluni casi, in altri, l'ammontare delle richieste della piattaforma rivendicativa non appare compatibile con la necessità di contenere l'aumento dei prezzi e di difendere il cambio della nostra moneta ». Un modo elegante per dire un no secco ai pensionati e per rimandare nel tempo l'elevamento della contingenza. Detto questo, Moro può paternalisti-

(Continua a pag. 4)

Al consiglio generale FLM il bersaglio è Scheda

ROMA, 7 — In un consiglio generale caratterizzato da una serie di interventi chiusi e poveri, quando non addirittura imbarazzati e penosi, come quello di un operatore sindacale di Mirafiori (la sola eccezione apprezzabile è stata il discorso di un compagno odella Selenia di Napoli); i sindacalisti convenuti hanno atteso, senza nemmeno quell'attenzione che ci era in altre scadenze della FLM, il pronunciamento dei dirigenti.

C'è stata la passerella dei dirigenti confederali socialisti della CGIL e della UIL, c'è stato l'intervento di Carniti; tutti hanno insistito per il superamento del patto federativo, tutti hanno scelto questo consiglio generale per ratificare un accordo che passa attraverso le tre confederazioni e che poggia sul rilancio del ruolo del sindacato, contro il pesante ridimensionamento voluto dal PCI dopo la crisi di luglio.

Un contributo a questa operazione lo ha dato, nelle conclusioni, anche Trentin che ha criticato duramente la posizione prevalente all'interno del PCI sulla questione del rapporto con i sindacati. Vediamo che cosa hanno detto Carniti e Trentin nell'ultima mattina di dibattito, rimandando ai prossimi giorni e soprattutto al commento sul direttivo unitario che si aprirà martedì, un giudizio più pre-

ciso. Il segretario confederale della CISL ha parlato per mezz'ora delle tariffe elettriche, sostenendo la proposta contenuta nella relazione di Bentivogli di « ritardare il pagamento della bolletta di fine anno » e farla finita con l'autoriduzione. Ha poi polemizzato con Lama (« chi gli ha detto che si firma prima di Natale? ») per poi scavalcarlo clamorosamente a destra spiegando che il pacchetto di ore di sciopero deve essere limitato e che devono essere i sindacati a chiedere subito un nuovo incontro con la Confindustria. Si è poi dilungato sul suo argomento preferito, la unità sindacale, per dire che i fischi a Vanni sono stati « una stronzata » e che l'ostacolo maggiore per il processo unitario non sta nelle forze anti-unitarie (« io non temo la scissione ») ma in quelle unitarie che hanno « una logica di organizzazione ».

Sono costoro, ha detto Carniti attaccando Scheda, che frenano l'unità, che hanno in Vanni un comodo alibi (e che per questo lo fanno fischiare dalle sezioni del partito, avrebbe voluto aggiungere, come ha poi lasciato intendere anche la critica di Trentin ai fischi di Vanni), che ce l'hanno con i gruppi extraparlamentari che invece, ha detto Carniti, hanno diritto di cittadinanza.

Di fronte ad un intervento così esplicito Trentin si è sforzato di contenere i passaggi più sbracati della linea di Carniti. Il segretario della Fiom che pure si è riconosciuto in larga misura nel discorso del segretario confederale della CISL ne ha attenuato alcuni elementi. Innanzitutto ha criticato duramente ogni forma di trattativa globale con il governo, ha chiesto che venga subito affidato « ai consigli di fabbrica e non alle strutture » un pacchetto di ore di sciopero fino alla metà di gennaio, preparando se necessario una manifestazione nazionale per la fine del mese. Ha sottolineato l'urgenza di aprire lo scontro sulle pensioni (su questo Carniti aveva sorvolato, dal momento che è la CISL che non ne vuole sapere), e sui prezzi politici. Poi Trentin ha detto esplicitamente, riferendosi al PCI, che « c'è stato un partito che quando si è accorto che il sindacato riempiva con la sua iniziativa i vuoti che lui lasciava aperti » ha tentato di riprendere decisamente il controllo. Da questo nuovo collateralismo, secondo Trentin, sono nate la crisi di luglio e anche i fischi a Donat Cattin e a Vanni. In questo modo, si è lamentato il segretario della Fiom, il sindacato va a rotoli, non ha più una sua funzione, non recupera sulla sua strategia che deve essere quella di una politica economica alternativa. E' solo a partire dalla riconquista di questo suo ruolo che il sindacato può avere rapporti con i partiti politici (« con il PCI, con la DC, con il PSI, con il PDUP ») e contribuire alla loro, modificazione alla loro maturazione.

A TUTTI I COMPAGNI

Come abbiamo scritto ieri, per garantire la sopravvivenza del giornale sono necessari sei milioni entro i primi tre giorni della settimana.

Oggi abbiamo ricevuto un milione, ma non c'è stato ancora uno sforzo collettivo di tutta la organizzazione. Solo le sedi della Lombardia, Roma e Molletta, che in due giorni ha raccolto 132.000 lire, stanno rispondendo positivamente all'appello.

Come abbiamo ripetuto nello articolo di due giorni fa, in questo momento il giornale vive solo sulla sottoscrizione, sull'impegno puntuale e costante di tutti i compagni.

PALERMO

“La settimana rossa degli studenti”

Per cinque giorni in decine di migliaia hanno bloccato la città contro l'aumento del prezzo degli autobus coinvolgendo la classe operaia e tutto il proletariato. Martedì sciopero generale

Venerdì 6: una giornata memorabile

E' difficile far capire a chi leggerà questo articolo l'ampiezza, la forza e la combattività dello sciopero generale degli studenti di tutte le scuo-

le di Palermo del 6 dicembre.

La giornata è cominciata molto presto, verso le sette di mattina, quando studenti, operai, donne, abitanti di Borgo Molara, una frazione di Palermo, hanno bloccato due autobus con barricate formate da sedie, banchi della scuola elementare, vasche da bagno. Tutti erano decisi a non far passare l'aumento del prezzo dell'autobus, che gli studenti sono costretti a pagare due volte all'andata e due al ritorno, perché per arrivare alle scuole non c'è un solo autobus. Alle otto e mezza i cortei formati dalle varie scuole, hanno cominciato a unirsi, concentrandosi a piazza Croci e a piazza Politeama, sulla quale c'è « Extrabur », covo abituale degli squadristi palermitani. Ma il segretario del Fronte della Fioventù, che tentava di provocare, si è preso una bella lezione. Al corteo degli studenti si è unito quello formato dagli operai del consiglio di fabbrica del Cantiere navale, che ha tenuto la testa sino a piazza Pretoria, dove si trova il municipio. Il corteo era di una combattività mai vista prima: gli slogan contro il sindaco venivano gridati da tutti. Su 60.000 studenti della provincia, 30.000 erano in piazza, con una presenza massiccia di quegli studenti dai quattordici ai sedici anni che Malfatti non voleva far votare.

Tutti, anche i giovanissimi, si tenevano a braccetto formando i cordoni. A differenza del '68, alla testa del corteo erano gli istituti tecnici, come il Vittorio Emanuele III, i professionali come quelli del CAP che la mattina avevano fatto una grande assemblea davanti alla loro scuola con i compagni di Lotta Continua, costringendo alla fine il preside a dare pubblicamente la sua approvazione alla lotta, e che sono sfilati per il quartiere proletario della Zisa tra gli applausi di approvazione dei proletari. Arrivati al municipio, gli studenti hanno continuato per un'ora a gridare slogan contro il sindaco, come « Sindaco Marchello, non lo

scordare mai, ti può costare caro truffare gli operai »; « L'auto si prende, il biglietto non si paga »; « Se non riduce, Marchello a testa in giù come il duce »; « Marchello ladro »; e innumerevoli altri creati dalla fantasia degli studenti. Soprattutto slogan sull'unità degli studenti con la classe operaia e i soldati « Operai, soldati studenti, basta con gli aumenti », « Libri, trasporti, occupazione, no alla cassa integrazione ».

Il traffico è stato bloccato per molte ore, ma la gente che era sugli autobus quelli che aspettavano alle fermate i passanti approvavano chiaramente la lotta degli studenti.

La piazza del Municipio è stata completamente riempita, mentre altre centinaia di studenti tenevano bloccati i « quattro canti » della città, un incrocio tra i più importanti e centrali. La piazza è stata usata dagli studenti anche per esprimere la gioia di essere tanto forti: alcuni facevano il girotondo beffeggiando Marchello, altri hanno riempito di scritte rosse, di pugnali di « Lotta Continua », di falci e martello i muri dei palazzi attorno alla piazza, tra gli applausi di tutti gli altri.

La polizia si è schierata a difesa del portone, per evitare che l'enorme pressione riuscisse a far andare da Marchello una delegazione immensa, dato che tutti gridavano « Vogliamo parlare tutti con Marchello ». Dopo una lunga trattativa tra polizia, esecutivo del consiglio di fabbrica del Cantiere, burocrati della FGCI e studenti, è stata imposta una delegazione di cinquecento studenti, almeno in linea di principio. Di fatto sono riusciti a passare tre-quattro studenti per ogni scuola, più di cento in tutto.

Ma il sindaco Marchello si era dato alla latitanza, non c'era nessun assessore che volesse ricevere gli studenti. Di fronte a questa evidente ingloriosa fuga del sindaco e dei suoi, il corteo, dopo più di un'ora, è ripreso verso la stazione centrale. (Continua a pag. 4)

BOLOGNA - LA DC SI TUFFA NELLA PROVOCAZIONE D'ORDINE

Sconfessata la ignobile montatura contro la nostra organizzazione

BOLOGNA, 7 — Con un tempismo quanto meno insolito, la DC si appresta a portare avanti la squallida provocazione intentata contro la nostra organizzazione a partire dall'omicidio di Argelato. Ha convocato per domenica 8 dicembre un comizio con il fanfaniano Bartolomei. Il manifesto di convocazione ha al suo centro la affermazione che l'omicidio di Argelato sia stato compiuto da giovani della sinistra extraparlamentare, legando così in modo esplicito la campagna d'ordine contro la criminalità in generale all'obiettivo di mettere fuori legge la sinistra rivoluzionaria e di ricattare lo sviluppo della lotta di massa. A questo gioco (sarebbe la prima volta dopo la strage dell'Italicus che un esponente democristiano, per di più squalificato come Bartolomei, parla impunemente in una piazza di Bologna) si è prestato bene o male anche il PCI che, avvalorando con un articolo ambiguo la tesi che azioni come quella di Argelato possono rientrare nella prassi della sinistra rivoluzionaria ha dato il benedetto alle speculazioni democristiane. Il rilancio della campagna degli opposti estremismi ha come obiettivo diretto quello di mettere in secondo piano il fatto che a 4 mesi di distanza dalla strage dell'Italicus non un solo fascista sia stato incriminato, e allo stes-

so tempo tende da una parte a incrinare quella unità antifascista di base che dal referendum in poi è venuta maturando tra la sinistra rivoluzionaria, militanti del PCI e democratici; dall'altra vuole colpire nel suo complesso il movimento degli studenti ove la sinistra rivoluzionaria è più forte.

Lotta Continua si è impegnata sin da ieri in una opera massiccia di chiarificazione e di denuncia delle infami speculazioni fasciste e democristiane.

La provocazione contro Lotta Continua non è potuta durare più di una giornata, com'era naturale. Ma una giornata non è poco. Una giornata in cui la stampa parafascista del petroliere Monti si permette di strillare sulle prime pagine e sulle locandine che « gli assassini sono di Lotta Continua ». Una giornata in cui i giornali radio diffondono questa incredibile menzogna. Una giornata — e questa è la cosa più vergognosa — in cui l'Unità esce raccogliendo questa versione, e dando prova o di una inaudita malafede, o di una insipienza allrettanto inaudita (forse che il PCI bolognese non era in grado di appurare la falsità di notizie fatte circolare ad arte dalla questura, e di cui la stessa questura ha esplicitamente smentito la paternità, come sono costretti a riferire i giornali di infor-

mazione, tranne l'Unità stessa)? Il modo in cui l'Unità ritorna sulla vicenda prova che insipienza e calcolata malafede si intrecciano: forse a qualche dirigente del PCI, desideroso di avallare la corsa al fermo di polizia, piace l'idea di isolare la sinistra rivoluzionaria e la nostra organizzazione indicandola come una banda avventurosa di rapinatori. La Unità, che il giorno prima ha irresponsabilmente raccolto la calunnia di un rapporto fra i giovani indiziati di Bologna e Lotta Continua, il giorno dopo non solo non cerca di giustificarsi e di scusarsi, ma sceglie il modo più equivoco per smentirsi, e continua ad accreditare una versione politica dell'episodio, che è falsa.

L'ultima cosa da rilevare è la provocatoria costanza con cui i centri del potere provano e riprovano, con ogni pretesto, a imbastire montature contro la nostra organizzazione. A nessuno può sfuggire la sporca ragione di questi tentativi: essi rivelano la speranza di aver ragione di un'organizzazione politica di classe con le armi vigliache della provocazione. E' una prova di debolezza del nostro nemico, che tuttavia non intendiamo sottovalutare: la fermezza dell'azione politica di massa, e la vigilanza dei militanti, è la nostra risposta.

ROMA - OPERAI DELLA TIBURTINA E COMITATI DI AUTORIDUZIONE IN ASSEMBLEA

FARE UNA PIATTAFORMA PER LA LOTTA OPERAIA E PROLETARIA

Operai, delegati della Mes, Voxon, Selenia, Irme, Magliocchetti, ROA, Sacet, Sistel e altre fabbriche della Tiburtina, decine di proletari di San Basilio e dei quartieri vicini, studenti e pensionati hanno discusso insieme dell'autoriduzione in una bella assemblea al cinema Reno. Mentre le bollette autoridotte, che sono già molte migliaia, continuano ad aumentare, la federazione CGIL-CISL-UIL ha risposto con la settimana di mobilitazione simbolica davanti al ministero dell'Industria. Non è riuscita a bloccare l'iniziativa operaia, che è cresciuta insieme alla lotta in fabbrica. «Non un posto di lavoro deve essere toccato» e l'autoriduzione sono state le parole d'ordine dei picchetti davanti alla Magliocchetti, fabbrica del legno dove 17 operai (tra i quali metà del C.d.F.) sono stati messi a cassa integrazione a zero ore. Ieri mille operai della Tiburtina (RCA, Irme, Selenia, Voxon, dove 750 operai sono a cassa integrazione) hanno spazzato in corteo tutte le piccole fabbriche della zona. Intanto gruppi di operai e delegati (come alla Mes) organizzano comitati per l'autoriduzione e si collegano ai comitati di lotta dei quartieri. «Unità tra fabbrica e quartieri su obiettivi chiari» ha detto un delegato all'assemblea al cinema Reno.

L'aumento dei trasporti a Roma è stato bloccato dagli operai, non dal papa o dal consiglio comunale». E un proletario di un comitato di lotta: «A Napoli abbiamo visto qual è la forza del proletariato». Ha parlato poi un

soldato in rappresentanza del coordinamento di 15 caserme.

L'assemblea è finita con l'impegno di costruire una piattaforma di lotta che unisca gli operai e i proletari di Roma.



I PROLETARI DELLA BORGATA ALESSANDRINA, AL CORTEO DEL 4 DICEMBRE A NAPOLI

Nella borgata si estende e si rafforza l'organizzazione per l'autoriduzione delle bollette della luce. Dalle prime riunioni di scala dove ancora molta era la sfiducia, si è passati alla

coscienza della propria forza e dei propri diritti nel rifiuto degli aumenti e per i prezzi politici. E' nato così il comitato che ha diretto la lotta fin dall'inizio, e che oggi la estende a tutta la borgata, in vista delle prossime bollette, collegandosi anche alle borgate vicine di Centocelle, Quarticciolo, Torre Spaccata e Centroni.

LA PIATTAFORMA DEL CdZ DI CONEGLIANO

Autoriduzione, prezzo politico dei trasporti, mense interaziendali per operai, studenti, pensionati

Il consiglio di zona di Conegliano nella riunione del 26 novembre ha proclamato la mobilitazione di tutti i lavoratori della zona con questi obiettivi: 1) revisione delle tariffe elettriche anche attraverso la forma di lotta dell'autoriduzione. Ha invitato la federazione provinciale e regionale del sindacato a coordinare questa lotta; 2) blocco delle tariffe ATM, riorganizzazione dei servizi, prezzo politico nelle fasce orarie di entrata e uscita degli operai e degli studenti;

3) realizzazione di una mensa interaziendale per lavoratori, studenti e pensionati nell'attuale mensa Zoppas-Zanussi di Conegliano, e di un'altra mensa interaziendale nel comune di S. Vendemmiano; 4) dibattito e iniziativa nelle fabbriche sulla gestione dei decreti delegati.

Una commissione prezzi-autoriduzione ha già cominciato a raccogliere le bollette e, per chi ha già fatto il versamento, le firme di tutte le famiglie disposte a unirsi alla lotta.

REGGIO EMILIA

150 famiglie pagano le bollette al 50%

A via Compagnoni dopo una serie di assemblee e comizi, si è formato un comitato per l'autoriduzione formato da operai e donne proletarie del PCI e compagni di Lotta Continua. 150 famiglie pagano le bollette al 50 per cento. I dirigenti del PCI e delle confederazioni sindacali le hanno tentate tutte per bloccare la lotta, comprese le minacce terroristiche del taglio dei fili, dell'intervento dell'esercito ecc. Al segretario provinciale del PCI venuto nel quartiere a spiegare le sue posizioni, le donne hanno risposto: «se l'autoriduzione è una lotta senza sbocchi, diteci che cosa dobbiamo fare, perché qualcosa deve essere fatto assolutamente».

Nel sindacato una parte che si dichiara favorevole (la FLM) si nasconde dietro l'alibi dell'unità sindacale per non rompere l'immobilismo.

Intanto alcuni C.d.F. si sono dichiarati apertamente favorevoli.

ASTI - La ristrutturazione e la risposta operaia

ASTI, 7 — La provincia di Asti è stata una delle più colpite dalla Cassa Integrazione e dai progetti padronali di ristrutturazione: circa cinquemila i lavoratori della provincia a orario ridotto; nella sola città di Asti cinque fabbriche metalmeccaniche, tutte legate alla Fiat (Weber, Way-Assauto, e gruppo IB), sono a cassa integrazione, mentre molte piccole officine sono state chiuse.

Il gruppo IB (2 stabilimenti ad Asti, lbmei, lbmec) che complessivamente

Sulla sottoscrizione di Agrigento

Ci sembra giusto chiarire ai compagni di Agrigento la causa dei ripetuti «errori» da loro rilevati nella sottoscrizione, anche perché Agrigento è una di quelle sedi meridionali (sempre più numerose del resto) che negli ultimi mesi hanno dimostrato che anche il sud può partecipare con concreti risultati alla sottoscrizione per il giornale.

Si è trattato di un semplice «slittamento»; le 20.000 lire non comparse in ottobre, sono state pubblicate in novembre (ecco la spiegazione delle misteriose 20.000 lire spuntate in novembre) e le 40.000 lire della sezione Mario Lupo e Porto Empedocle comunicate alla fine di novembre sono comparse nel primo elenco di sottoscrizione del mese di dicembre.

E' stata una questione di date e ritardi postali, ma che può e deve comunque essere evitata con una maggior attenzione da parte nostra e un maggior «scambio di notizie» tra la vostra sede e l'amministrazione.

LECCE - 4 dicembre: una grande giornata per gli operai della Fiat-Allis

Ora si fanno picchetti contro gli straordinari e si prepara la vertenza aziendale

Lo sciopero del 4 dicembre si è trasformato nella più grande prova di forza offerta dalla classe operaia della FIAT-ALLIS di Lecce nella sua breve storia. Non si erano mai visti picchetti così numerosi, duri, ricchi di discussione politica. La struttura dei delegati, per la prima volta, ha funzionato come tessuto connettivo dell'organizzazione operaia davanti ai cancelli della fabbrica.

I compagni delegati si sentivano fieri della prova di forza data. Tutti gli operai fieri della compattezza e della maturità politica dimostrata. Durante le quasi ininterrotte 24 ore di picchettaggio, la nota dominante era l'entusiasmo, la volontà di lottare, la disponibilità a discutere i problemi generali e di fabbrica. Alla FIAT-ALLIS la situazione negli ultimi tempi era giunta a un punto di rottura. Infatti mentre si lottava per la contingenza e il programma generale, la direzione sferrava un attacco durissimo in fabbrica. A Lecce si producono macchine movimento terra e la FIAT ha bisogno di aumentare continuamente la produzione per tenere testa alle massicce richieste del mercato. Perciò subito dopo le ferie, parte una vera e propria offensiva con un piano di supersfruttamento della forza lavoro, attraverso l'aumento dei ritmi, introduzione del terzo turno, l'uso dilagante degli straordinari con sabato lavorativo che viene esteso a quasi la metà dei 1500 operai.

La risposta operaia alla intensificazione dello sfruttamento non manca: si sviluppa in vari reparti, a volte è anche dura e prolungata, come nel caso della linea 20310. Ma questa risposta è quasi sempre parziale.

Nei piani padronali e di ristrutturazione «Mirafiori» è collegata alla FIAT-ALLIS; per i sindacati questo collegamento non esiste né in teoria né in pratica. In una situazione come questa non deve meravigliare che, nonostante le resistenze operaie, il terzo turno, il sabato lavorativo, il taglio dei tempi, avevano finito con l'essere introdotti. Il disorientamento della FLM per un certo periodo di tempo si è trasferito nel consiglio di fabbrica. Allora l'intervento di Lotta Continua ha teso soprattutto a mettere in evidenza come alla FIAT-ALLIS ci fossero, più che altrove, tutte le condizioni favorevoli perché si aprisse la vertenza aziendale, per contrastare l'offensiva padronale in fabbrica. Queste indicazioni sono passate tra i compagni delegati e tra gli operai. Lunedì scorso si è svolta una assemblea interna che ha rilanciato la iniziativa di fabbrica, e ha posto all'ordine del giorno il problema della vertenza aziendale. Da quel momento la lotta allo sfruttamento e per il salario sono diventati gli obiettivi centrali, la decisione di bloccare sin da questo sabato la fabbrica per impedire gli straordinari lo sbocco operativo immediato.

Inquadramento unico (con il passaggio di livello per tutti) aumenti salariali, diminuzione dei ritmi, trasporti gratis, assieme alla pratica dell'autoriduzione, devono essere gli obiettivi principali di un programma che deve affiancare e sostenere la lotta contro gli straordinari. Il CdF della FIAT-ALLIS deve farsi carico di questo programma.

Gli operai della Orland bloccano il centro di Ancona

ANCONA, 7 — A pochi giorni dalla grandiosa manifestazione di Bologna, gli operai e le operaie della Orland di Filottrano hanno occupato ieri il centro di Ancona, riportando le parole d'ordine, i contenuti espressi nello sciopero generale.

I lavoratori della Orland, 900 in tutto, sono in lotta ormai da 5 mesi contro l'attacco portato avanti dal padrone che proprio ieri li aveva messi a zero ore. Il corteo di 700 operai ha attraversato il centro passando sotto la Provincia e il Comune e bloccando più volte per vari minuti il traffico. Gli slogan più gridati erano per la difesa del posto di lavoro, per il salario, per l'autoriduzione. Infine il corteo si è recato davanti al cantiere navale dove già da tempo è in corso un attacco ai livelli occupazionali, prima con lo smantellamento delle fonderie e oggi con il tentativo di colpire le meccaniche.

AL CONVEGNO NAZIONALE DEI FERROVIERI-CGIL

No alla regolamentazione dello sciopero

Il sindacato rilancia il discorso dell'efficienza aziendale. I delegati sfuggiti al filtro, si pronunciano anche per il salario e l'autoriduzione

«Non ci devono essere incomprensioni fra noi della dirigenza e voi ferrovieri, perché tutti insieme dobbiamo contribuire a far funzionare bene le ferrovie e ad ampliare il trasporto su rotaia»: sono parole pronunciate dal vice-direttore generale delle FS Mayer nella sua qualità di «ospite» della conferenza nazionale di organizzazione dello SFI-CGIL, tenutasi, alla presenza di un migliaio di dirigenti e militanti del sindacato ferroviario, il 28-29-30 novembre a Sorrento.

Mayer, DC e per giunta fanfani, ha suscitato viva ilarità in platea avvertendo «non mi intendo di politica», ma aggiungendo subito dopo che le possibilità di intesa stavano nel fatto che «le ferrovie noi le abbiamo nel sangue». Mayer ha «denunciato» che i duemila miliardi del piano triennale non sono ancora arrivati all'azienda di stato e si è associato a quella che ha finito per essere la parola d'ordine dominante del convegno di Sorrento: come spendere «presto e bene» i soldi dei finanziamenti alle FS.

L'assemblea dello SFI-CGIL, ha rappresentato il tentativo di coinvolgere tutto il sindacato nel discorso dell'efficienza dell'azienda, della nuova organizzazione del lavoro, della regolamentazione del diritto di sciopero. Due modi diversi di intendere la lotta nelle FS si sono confrontati. Da una parte c'erano gli alti dirigenti dell'azienda, i vertici sindacali venuti a provocare apertamente, tutti sostanzialmente d'accordo nel far pagare ai ferrovieri i costi della riforma.

Dall'altra parte c'erano tutti i delegati che erano venuti in barba ai filtri, a sottolineare i problemi concreti dei ferrovieri in questo momento. All'aumento della produttività molti compagni hanno contrapposto la diminuzione dello sfruttamento. C'è un piano preciso dell'azienda (come ha detto un operaio del C.d.F. di Napoli-Santa Maria La Bruna, che partiva dal licenziamento di un compagno di Alessandria, militante di Lotta Continua, per spiegare come le FS stanno colpendo con multe e sospensioni i compagni più attivi di repressione dell'organizzazione che i ferrovieri si sono dati in una lunga storia di lotte.

Un piano che, ha detto un altro compagno (il cui intervento è stato ripreso dai ferrovieri del Brennero, che si ritrovano un capo stazione titolare e il suo vice ambedue candidati del MSI nelle ultime elezioni) mira a ricacciare indietro tutte le conquiste del personale e ad impedire di fare politica dentro gli impianti. Pro-

prio partendo da questa consapevolezza i delegati riuniti a Sorrento nel corso dei lavori hanno approvato una mozione di solidarietà con Massobrio (il compagno aiuto-macchinista licenziato ad Alessandria perché condannato dalla magistratura a due mesi e venti giorni di reclusione per vilipendio della polizia) ed hanno chiesto la soppressione dell'articolo 119 e di tutte le altre parti dello Stato Giuridico dei ferrovieri che più facilmente vengono usati dalla direzione a fini politici e repressivi.

Quanto alla risposta da dare, molti interventi si sono espressi contro le brevi fermate di un quarto d'ora o di mezz'ora, chiedendo di «scioperare come gli altri», uniti cioè alle altre categorie nelle forme di lotta e negli obiettivi, per la difesa delle condizioni di lavoro e del salario.

CONTINUA LA MOBILITAZIONE PER IL COMPAGNO G. MASSOBRIO

TORINO, 7 — Continuano le iniziative di lotta, i pronunciamenti, le mozioni contro il licenziamento del compagno ferroviere Giacomo Massobrio. Il compagno Massobrio, aiuto macchinista del deposito ferrovie di Alessandria, è stato licenziato sulla base dell'articolo 119 dello stato giuridico per il personale FS, che prevede la destituzione immediata per chi incorre in reati contro la personalità dello stato, tra cui il vilipendio. Massobrio, fu condannato a 2 mesi e 20 giorni per «essersi reso colpevole» di vilipendio in occasione dell'affissione «di manifesti editi dal movimento Lotta Continua, contenenti frasi scorticate all'indirizzo della polizia». Le frasi «scorticate», per intenderci, erano: «Massimiliano Ferretti, bambino di 7 mesi, è stato ucciso dalla polizia».

Gli articoli dello stato giuridico, che permettono di licenziare a man sala, sono quattro: il 117, mancanze punibili con la revoca dell'impiego, il 118, mancanze punibili con la destituzione, il 119, destituzione di diritto, il 146, sospensione d'ufficio e sospensione cautelare. I quattro articoli, e la loro particolareggiata divisione in punti, costituiscono un armamentario repressivo di grande efficacia, in base al quale, in sostanza, il comportamento fuori dal servizio viene automaticamente passibile di sanzioni comminate direttamente dalla azienda, oltre che di normale procedimento giudiziario da parte della magistratura.

NAPOLI - NELL'OFFICINA F.S. DI S. MARIA LA BRUNA

Dura repressione contro il sindacato e le avanguardie

«Tutto è iniziato alla vigilia dello sciopero della zona torrese dichiarato da CGIL-CISL-UIL per tutte le categorie. Ai 4 rappresentanti dell'esecutivo del consiglio di fabbrica riuniti per concordare le modalità di sciopero veniva contestato l'abbandono del posto di lavoro e furono conseguentemente puniti con una forte multa».

Da questo momento è iniziata una dura campagna repressiva contro il sindacato: ai delegati è stato proibito di lasciare il posto di lavoro, nel contempo il funzionario capo impianto si ricordava di alcuni fatti avvenuti mesi prima ed all'operaio Ugo Orezza, membro dell'esecutivo del C.d.F., contestava di aver effettuato un annuncio per filodiffusione senza l'autorizzazione punendolo con due giorni di sospensione.

A tutto questo le maestranze, già in stato di agitazione, rispondevano con due ore di sciopero, oltre a denunciare a tutte le autorità aziendali la grave provocazione messa in atto dall'ing. Lombardi che certamente avrebbe avuto vita più facile, se non onore e gloria, nell'oscuro ventennio fascista.

La lotta ha avuto una battuta di arresto per la mancata adesione sia della Cisl che della Uil della zona torrese, sia del Sauti-Cisl e Sauti-Uil provinciale di categoria.

Intanto, però, l'ing. Lombardi che fino a qualche mese fa non era mai mai presente nell'impianto preferendo girovagare per l'Italia tra una commissione e l'altra.

Ha continuato la sua opera tendente ad instaurare un clima di terrore

tra tutti gli operai e rendere inoffensivo il sindacato di fabbrica.

Ha differito al consiglio di disciplina un altro sindacalista dell'impianto, il compagno Domenico Bertone accusato di aver usato in una fabbrica dello stato un megafono privato, e di aver rivolto frasi ingiuriose nei confronti della dirigenza.

Certamente dobbiamo evidenziare la necessità di allargare a tutti i lavoratori del pubblico impiego i benefici sanciti dallo statuto dei lavoratori privati, poiché in tal caso ci sarebbero stati gli estremi di una denuncia alla magistratura del funzionario capo-impianto per repressione antisindacale, ipotizziamo che tale comportamento sia dovuto all'aspirazione di qualche funzionario di emergere dai ranghi per andare ad occupare posti di maggiore potere ove regna il clientelismo, eterna piaga del pubblico impiego».

Il C.d.F. officina
FF.SS. di S. Maria la Bruna

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS.	
Registrazione del tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972.	
Diffusione - Tel. 5.800.528.	
Prezzo all'estero:	
Swizzera Italiana	Fr. 0.80
semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000
Paesi europei:	
semestrale	L. 21.000
annuale	L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.	

TORINO - IL 4 DICEMBRE NELLA CASERMA DEL 7° ARTIGLIERIA

Pugni chiusi alle finestre rifiuto del rancio, e adunata al ritmo di "bella ciao"

TORINO, 7 — Il 4 dicembre, lo sciopero generale nazionale ha visto in Piemonte un'ampia mobilitazione del movimento dei soldati al fianco della lotta operaia. Una mozione dei soldati delle caserme Lamarmora, Settimo Artiglieria, Cavour, Ospedale Militare di Torino, di Fossano, Susa, Rivoli, Pinerolo, nella quale si dichiarava l'adesione allo sciopero generale, e si chiedeva il più ampio confronto agli organismi operai di base sul programma del movimento dei soldati, è stata distribuita al corteo, ed è circolata nelle caserme.

Ma i fatti più significativi si sono verificati nella caserma del Settimo Artiglieria. In questa caserma, la mattina del 4 dicembre (festa di Santa Barbara, la «santa» degli esplosivi, patrona dell'artiglieria) si è svolta nel cortile un'adunata generale, con cerimonia e messa. I soldati erano per l'appunto tutti schierati, quando, con alla testa gli operai di Mirafiori, è arrivato il corteo, gridando: «Soldati sfruttati, ufficiali ben pagati», «Fabbrica caserma la lotta non si ferma», e soprattutto, «Soldati organizzati diritto di lottare, la classe operaia saprà su chi contare».

Questo era il momento che gli ufficiali più temevano: per evitare che i soldati dimostrassero apertamente, come già era avvenuto altre volte, la loro adesione, erano stati collocati piantoni in tutte le camerate e in tutti i locali, impedire a chiunque di affacciarsi alle finestre.

E' servito a poco, visto che molte finestre erano egualmente piene di soldati, e che diversi di loro hanno chiarito, col pugno chiuso, di considerarsi fino in fondo partecipi della

giornata di lotta. I proletari in divisa schierati per l'adunata hanno anche loro massicciamente risposto agli slogan. Durante la cerimonia molti hanno cominciato a canticchiare sotto voce «bella ciao», segnando il tempo col battere i piedi ritmicamente. Gli ufficiali diventavano nervosi, hanno cominciato ad aggirarsi con l'aria indifferente, cercando di «pizzicare» qualcuno, senza peraltro riuscirci, e si sono messi a volte a chiacchierare del più e del meno, del tutto dimentichi della «solennità» della cerimonia, per distrarre i soldati. Ma anche questo non è servito a nulla.

Per il rancio, i soldati del quarto gruppo (150) avevano organizzato, a conferma dei contenuti espressi nella mozione e coronamento della giornata, il rifiuto del cibo. Gli ufficiali ne hanno in qualche modo avuto sentore: mezz'ora prima della distribuzione del cibo, il comandante del gruppo, ten. col. Ticli, ha convocato una adunata straordinaria. Con tono mellifluido, dopo avere distribuito vermetti a tutti, ha incominciato un discorso sulla situazione della caserma: tra il paternalistico e il «democratico» ha espresso «comprensione» per le esigenze dei soldati, si è lanciato in una serie di promesse, dalla diminuzione del carico di servizi, all'aumento delle licenze, alle migliori interne, per poi, molto più militarmente, proclamare una «dichiarazione di guerra ai fomentatori di malcontento». Nonostante questo accurato dosaggio di bastone e carota, più di cinquanta soldati hanno egualmente rifiutato il rancio; tutti hanno poi espresso solidarietà ed appoggio.

La tensione che cresce nella caserma, e che ha trovato espressione direttamente politica il 4 dicembre, chiama direttamente in causa le contraddizioni ed il fermento che si verificano all'interno della gerarchia. L'attuale comandante, colonnello Blangini, a quanto pare in rapporti particolarmente stretti col nuovo comandante della divisione Cremona gen. Maggiorano, si è dirette, soprattutto per la fase successiva all'arrivo di Maggiorano, contraddistinto per una grossa stretta disciplinare, un aggravamento delle condizioni dei soldati, non condivisi da buona parte degli ufficiali a lui sottoposti: che, almeno a parole, dichiarano di essere schierati su posizioni democratiche. Le lotte di questi giorni, i tentativi di repressione indubbiamente messi in moto, anche se per ora senza frutto, sono la migliore occasione, per costoro, di dimostrare fino a che punto la loro «fede democratica» è reale.

SCUOLA COORDINAMENTO DEI RESPONSABILI DEGLI STUDENTI DI TUTTE LE SEDI

Roma, martedì 10, ore 9,30, alla casa dello studente (dalla stazione Termini autobus 66).

DIBATTITO SULLA CINA

A partire da martedì 10 dicembre: Cinque giorni di dibattito sulla Cina a cura del Centro studi e informazioni sulla politica cinese, nell'ambito del Mese dell'editoria militante.

Martedì, 10 dicembre, ore 21: la liberazione della donna in Cina.

Mercoledì, 11 dicembre, ore 21: operai e contadini in Cina, con proiezione di un film a colori girato da compagni di una delegazione.

Giovedì, 12 dicembre, ore 21: la scuola in Cina.

Venerdì, 13 dicembre, ore 21: la politica internazionale della Cina e proiezione del film sugli scontri dell'Ussuri.

Sabato, 15 dicembre, ore 15,30: dibattito con Aldo Natoli e Alberto Jacoviello.

Palazzina Liberty, Largo Marinai d'Italia, Milano.

ENTI LOCALI

Commissione romagnola enti locali martedì prossimo alle 20,30 nella sede di Rimini, via Pandella 11 (Borgo S. Giuliano).

PIOMBINO

Domenica 8, ore 11, p.zza Verdi, comizio su «Lotta operaia e situazione politica generale».

Parlerà il compagno Franco Bolis.

INDOVINATE CHI C'E' DIETRO LO SPIONAGGIO FIAT? IL SID

TORINO, 7 — E' direttamente ispirata e guidata dal SID la pratica dello «spionaggio Fiat»: questo il dato più clamoroso emerso dall'istruttoria contro i massimi dirigenti della Fiat e contro una serie di poliziotti, carabinieri e funzionari, incriminati in seguito alla scoperta, nel 1971, di un centro di spionaggio negli uffici della direzione di corso Marconi della Fiat stessa.

Il processo fu allora «per merito» di Giovanni Colli, già procuratore generale di Torino ed oggi presidente della Corte di Cassazione, insabbiato a Napoli, con la motivazione esplicita che non si poteva processare la Fiat perché questo avrebbe sollevato a Torino «gravi tensioni sociali» e perché non si potevano guastare «i rapporti tra la magistratura e la più grande impresa del paese».

A Napoli il giudice istruttore, Majorana, ci ha messo tre anni per stendere l'ordinanza di rinvio a giudizio (per 57 imputati su 85), ma ancora la pratica è «difforme» da quello del pubblico ministero Nicolò Brayda. Si possono tuttavia anticipare, sulla base di alcuni stralci dell'ordinanza di Majorana, alcuni elementi clamorosi che vanno al di là di qualsiasi immaginazione per quanto riguarda la capillarità dello spionaggio di Agnelli sugli operai Fiat, i suoi legami con i corpi separati dello Stato, l'arroganza con la quale la Fiat ha compiuto in questi anni la sua politica antioperaia.

In primo luogo i rapporti tra la Fiat e il SID. Come si ricorderà il caso nacque in maniera fortuita e la perquisizione negli uffici Fiat da parte di un giovane pretore coraggioso portò al rinvenimento di enormi schedari in cui erano annotate principalmente le inclinazioni politiche degli operai Fiat. Uno dei primi imputati fu Mario Cellerino, ex tenente colonnello dell'Aeronautica dove era in forza presso i servizi segreti (SIOS), pilota personale di Gianni Agnelli, dal 1965 dirigente Fiat degli Uffici dei Servizi Generali, e dal 1967 anche capo del servizio di sicurezza dell'azienda. Il Cellerino doveva vagliare l'idoneità dei lavoratori in quelle officine poste sotto il «segreto militare», come la Divisione Aviazione, la Divisione Mare, la Elettronica e in genere tutte quelle legate alla produzione militare, italiana e NATO. Il Cellerino prese subito contatto per avere informazioni con i suoi ex colleghi del SID, con i massimi dirigenti della Questura di Torino, con la Compagnia Urbana dei Carabinieri di Torino. In alcuni casi questi legami, come dice l'ordinanza e come hanno confessato gli imputati, esistevano già, in altri casi furono creati dal nulla. Così SID, carabinieri, questura si misero al servizio della Fiat e a segnalare i sospetti «sovversivi», e porre il veto a certe assunzioni, a spiare la vita e l'attività politica di migliaia di lavoratori.

La procura di Napoli ordinava allora il sequestro delle schede del SID di Roma per confrontarle con quelle della Fiat, ma — si legge nell'ordinanza — «il generale di brigata Antonio Alemanno, capo dell'Ufficio Sicurezza del SID, cui l'ordine era personalmente notificato, dichiarava di



Una luminosa carriera: il Procuratore Generale Colli, amico di Sogno e di Agnelli, dall'insabbiamento dello «spionaggio FIAT» all'avvocazione di tutte le inchieste sulle trame golpiste

non poter corrispondere alle richieste assumendo che gli atti, presi nella loro globalità, assurgono al rilievo di segreti politici e militari».

Il generale Alemanno non è uno sconosciuto: è quel personaggio che è invischiato fino al collo nella «Rosa dei Venti», ed accusato, insieme al capitano La Bruna (quello che portava lo stipendio al latitante fascista Giannettini) di tenere i contatti con i fascisti spagnoli. Se doveva mancare un tassello alle attività del SID, ecco qua: questo servizio è al diretto servizio dei più grandi gruppi industriali (ricordiamo il «mattinale» inviato dal SID a Cefis, presidente della Montedison, di cui si parlò mesi fa), oltre che essere il diretto ispiratore ed organizzatore delle trame golpiste in Italia. Ma c'è di più: alcuni suoi uomini si sono prestati direttamente, hanno supplicato di poter fare un po' di lavoro per i padroni: è il caso dell'allora maggiore dei carabinieri e capo del SID a Torino, Enrico Stettermajer il quale, come emerge dall'istruttoria, nell'ottobre '70 «aveva rinnovato l'offerta di una sua proficua collaborazione, sia per il soddisfacimento delle quotidiane necessità, che per l'acquisizione di notizie di particolare riguardo. In contropartita, non trovando un preciso ed adeguato inserimento nell'azienda, l'ufficiale ha richiesto un compenso mensile lasciando alle aziende la determinazione dell'importo». Vedremo che l'ufficiale si venderà per poco, poco più di centomila lire al mese, e così faranno il capo dell'Ufficio Politico della Questura Bessone (che dovrebbe essere sospeso in attesa di giudizio, e che è invece capo gabinetto del questore di Milano), Fortunato Stabile, capo gabinetto del questore, Aldo Romano, vice capo dell'Ufficio Politico.

Ma quello che più colpisce negli atti istruttori è la dimensione di questa opera di spionaggio: 150.665 schede sequestrate (dal 1967 al 1971), e noi sappiamo che negli uffici di corso

Marconi furono fatte uscire camionate di altri documenti compromettenti, e sappiamo anche dove furono depositati provvisoriamente, prima di essere nuovamente riorganizzati in luoghi sicuri. Le assunzioni di lavoratori in quel periodo furono in tutta la Fiat 91.387; restano 59.268 schede che dovrebbero rappresentare tutti i lavoratori che sono stati scartati dalla assunzione per motivi prevalentemente politici. Cellerino andava per le spicce: sulla scheda personale di ognuno scriveva, grazie ai rapporti del SID, della Questura, dei Carabinieri (ma anche di parroci, di impiegati comunali, di assistenti sociali): «iscritto al PCI», «acceso comunista», «simpatizzante verso i partiti di estrema sinistra», «simpatizzante comunista non pericoloso», oppure «fascista», «orientato verso i partiti dell'ordine» e anche «confidente dell'ufficio politico e del SID». C'era poi un sistema di distribuzione dei nuovi assunti nelle varie officine in modo da «contenere e controllare certe lievitazioni sociali».

Gli «uomini Fiat» che gestirono l'intero «affare» sono ancora tutti al loro posto, nella dirigenza Fiat. Così per Cellerino, così per i suoi capi, tutti incriminati: Nicolò Gioia che firmava le delibere per i versamenti e le legumiere ai poliziotti, è direttore generale della Fiat, Garino è direttore della Weber, Cuttica lavora nell'ombra anche se non ha più incarichi pubblici, Gaudenzio Beno è amministratore delegato, Ugo Negri è sempre capo del servizio Assunzione Operai e come Ettore Amerio è uno dei tramiti principali tra la Fiat e il MSI.

E mentre costoro restano a dirigere stocaggi e licenziamenti, il loro padrone Colli viene addirittura promosso a capo della Cassazione, per continuare nell'opera meritoria di insabbiamenti e avocazioni e per permettere al SID di proseguire nei propri piani di provocazione antioperaia. C'è un limite!

Nella sottoscrizione del 6 dicembre della sede di Roma si deve leggere 20 operai Sip anziché un operaio Sip.

30 MILIONI ENTRO IL 31 DICEMBRE

Oggi abbiamo ricevuto alcune tredicesime che non entrano a far parte della sottoscrizione per il giornale ma costituiscono il primo contributo per il congresso.

Questa indicazione deve essere rapidamente raccolta da tutti i compagni operai, impiegati e insegnanti della nostra organizzazione:

Le tredicesime per il congresso

Sede di Roma: Loredana insegnante 50.000.
Sede di Milano: Silvia e Mario 1° anticipo 20.000.
Sede di Trento: Sandro e Odilia 100.000; Loris 50.000.
Totale L. 220.000.

NOTIZIARIO ESTERO

SPAGNA

La mobilitazione operaia cresce. Al terzo giorno di sciopero la combattività operaia è in aumento. Secondo le organizzazioni sindacali spagnole che operano nella clandestinità sono più di 50.000 i lavoratori che partecipano agli scioperi. Miglioramenti salariali e liberazione dei detenuti politici sono alla base delle rivendicazioni della classe operaia spagnola.

Nella regione di Barcellona i lavoratori della Hispano Olivetti, Siemens, Pirelli ed altre fabbriche hanno formato cortei cittadini assieme ai lavoratori dei trasporti e dell'amministrazione dell'istituto nazionale di previdenza. Scioperi anche nella regione di Pamplona dove circa 8.000 lavoratori sono in lotta. Tra questi gli operai della «Authi» scesi in lotta per costringere la direzione a dare inizio ai negoziati per il rinnovo del contratto collettivo. Continue fermate alla FASA-RENAULT dove nei giorni scorsi si erano avute lotte durissime. Nel settore agricolo sono in agitazione i giornalisti della viticoltura. Anche a Madrid i conflitti sociali si stanno moltiplicando. Oltre agli edili sono entrati in lotta i bancari, una categoria che interessa 125 mila lavoratori.

ARGENTINA - STRAGE FASCISTA

Con la copertura del governo, dei servizi segreti dell'esercito e delle forze di polizia i killer dell'organizzazione nazista argentina AAA, alleanza argentina anticomunista, continuano ad assassinare chiunque venga identificato come oppositore all'attuale regime. Si tratta di una vera strage. Nelle ultime 24 ore ci sono stati altri 8 morti. Due compagni sono stati trovati assassinati e mutilati avvolti in una bandiera dell'ERP in pieno centro di Buenos Aires. Nello stesso tempo una banda fascista prelevava dalla sua abitazione il compagno Roberto Silvestre, militante della sinistra peronista, e lo assassinava a raffiche di mitra nella strada. A Tucuman il compagno Manuel Montenegro, 19 anni, veniva assassinato ed il suo corpo lanciato da un auto in corsa nel centro della città. Manuel era figlio della compagna Berta Montenegro rapita la settimana scorsa dai fascisti è assassinata dopo orrende torture. Il padre di Manuel è prigioniero nel carcere di Rosario come «estremista di sinistra». Sempre a Buenos Aires due cadaveri sono stati ritrovati in un quartiere periferico. I corpi erano mutilati dopo la morte avvenuta per colpi d'arma da fuoco. Altri due militanti sono stati assassinati dalla polizia in uno scontro a fuoco.

GRECIA

Sei milioni di greci si recano quest'oggi alle urne per scegliere tra monarchia e repubblica. E' il quarto plebiscito che viene tenuto in Grecia sul medesimo problema negli ultimi 50 anni. Concludendo la campagna elettorale Costantino, re in esilio, si è rivolto al popolo greco attraverso la radio e la TV chiedendo di «poter tornare a casa sua» e promettendo che d'ora in avanti «sarà un esempio di lealtà». E' difficile credere che il popolo greco si faccia incantare dalle promesse di questo re che tanti dollari ha investito nella campagna elettorale nella speranza di poter strappare una minoranza relativa che gli permetta di «tornare a casa». Comunque una vittoria di stretta misura della monarchia non è da escludere. La campagna elettorale non è stata priva di incidenti e di tentativi di provocazione. Dopo i feriti degli scontri provocati dai monarchici una decina di giorni fa una bomba è esplosa sabato mattina nella sede centrale del partito monarchico. Non si lamentano vittime, i danni sono stati solo materiali. La lotta per la sovranità nazionale in Grecia continua ed i sentimenti antiamericani crescono.

ROMA

Per il primo congresso nazionale di Lotta Continua, si terrà un ciclo di conferenze a Spazio Zero, teatro-circo in via Galvani (Testaccio).

Venerdì 9 dicembre ore 18: «Situazione internazionale e crisi dell'imperialismo». Con la partecipazione del compagno Franco Lorenzoni.

Venerdì 13 dicembre ore 18: «Forze Armate e partito del golpe». Con la partecipazione del compagno Marco Boato.

Martedì 17 dicembre ore 18: «La situazione politica e il problema della tattica». Con la partecipazione del compagno Franco Bolis.

CAGLIARI - I malati cacciati fuori dall'ospedale

E' pazzesco e infame ciò che avviene all'ospedale «San Giovanni di Dio» di Cagliari. Centinaia di ricoverati sono stati cacciati fuori da un giorno all'altro per decreto del consiglio di amministrazione, il quale accampa la mancanza di fondi. Da tempo i dipendenti dell'ospedale erano in sciopero contro il mancato pagamento degli stipendi. In alcuni reparti i malati si sono barricati per non andarsene. Questa inaudita situazione costituisce il punto di arrivo di trent'anni di regime democristiano, ingrassato sul clientelismo, sulle corporazioni mafiose, sui sovrapprofitti dell'industria della salute, sulle ruberie delle mutue, e sulla pelle dei lavoratori. Ora la vita dei malati diventa merce di scambio fra le corporazioni ospedaliere e un governo che ha scelto questo nobile terreno per mostrare la sua austerità a senso unico. In Italia i lavoratori pagano per la salute più che in ogni altro paese europeo: con questi risultati.

Gli onorevoli

L'onorevole Lima è candidato a diventare sindaco di Palermo, con l'appoggio dell'onorevole Gioia e del molto onorevole Vito Ciancimino.

Un consigliere democristiano ha la faccia tosta di dichiarare che lui non ci sta, l'onorevole Lima non gli va bene. Appena uscito di casa viene preso sottobraccio da due amici, che lo infilano in un'auto e gli consigliano, con le canne di due pistole puntate alla schiena, di votare per Lima, che è «bravo picciotto».

Per aver raccontato questo episodio in un articolo, lo scrittore Felice Chilanti e l'ex direttore del quotidiano l'Ora erano stati condannati dal tribunale di Palermo su querela degli onorevoli Gioia e Ciancimino. La corte di appello di Cagliari ora li ha assolti con formula piena.

Nel frattempo il «querelante» onorevole Gioia è diventato ministro della marina mercantile nel quarto governo Moro; e il «bravo picciotto» onorevole Lima sottosegretario al ministero del bilancio.

Pasqualino Marajà

Il presidente Leone andrà in visita ufficiale dallo Scià di Persia dal 15 al 19 dicembre.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1-12/31-12

Sede di Roma:

Nucleo S. Lorenzo 20.000; Paolo 3 mila; operai Intersped 6.000; Nucleo insegnanti Tufello 80.000; un compagno del Tufello 5.000; Nucleo Castelli romani 21.000; Sez. Cinecittà 20.500; raccolti all'assemblea per l'autoriduzione a S. Basilio: operai e proletari 34.000, Selenia 10.000; raccolti dai compagni 50.000; Sez. Tufello 23.000; studenti e insegnanti sperimentale 25.420; Gaio Lucilio 1.000; colletta 7.420; commissione insegnanti 15.000; un compagno 100.000.

Sede di Nocera Inferiore 25.000.

Sede di Molfetta 15.000.

Sede di S. Benedetto del Tronto:

I compagni di Fermo 23.000; raccolti dai compagni 4.000.

CIRCOLI OTTOBRE

Domenica 8 alle ore 15,30 nella sede di Reggio Emilia in via Franchi coordinamento regionale dei circoli Ottobre dell'Emilia.

Sede di Milano:

Carlo insegnante 10.000; CPS Brea Milazzo 10.500; Paola 20.000; compagni assicurazione Abeille 13.500; Franco insegnante via Cagliero 10 mila; Sez. Bovisa: Roberto S. 10.000, Maurizio F. 10.000, Maria Luisa T. 10.000; Sez. Romana: i compagni della sezione 31.000, CPS Piazzale Abbiategrosso 16.000.

Sede di Pavia:

Infermieri dell'Ospedale psichiatrico di Voghera 5.000; collettivo politico sanitario 55.000; un compagno 10.000.

Sede di Bergamo: 200.000.

Sede di Varese: 15.000.

Sede di Livorno:

Roberta e Massimo 5.000.

Sede di Arezzo: 10.000.

Sede di Siena: 20.000.

Contributi individuali:

Carlo Maganzini - Londra 1.500; L.F. - Roma 50.000; Angelo e Silvio - Roma 10.000; Enrica - Massa 2.000; Nicola - Trapani 2.000.

Totale L. 1.014.840; Totale precedente L. 5.435.460; Totale complessivo L. 6.450.300.

Milano - VENERDÌ È STATO FIRMATO L'ACCORDO INTERSIND-FLM

Ponti, cassa integrazione, mobilità: dopo la Fiat, l'Alfa

MILANO, 7 — Venerdì sera, dopo una serie di incontri prima clandestini, poi informali, è stato raggiunto l'accordo tra sindacati e direzione Alfa Romeo, che riguarda gli oltre 20.000 lavoratori di Arese e del Portello. L'ipotesi di accordo, che verrà presentata alle assemblee nei primi giorni di questa settimana, dimostra come l'atteggiamento di piena disponibilità del sindacato si sia oggi trasformato in una totale capitolazione alle richieste padronali. Nell'attuale accordo viene infatti accettata l'attuazione della cassa integrazione, secondo le modalità più funzionali ai piani produttivi dell'Alfa; viene completamente dimenticata la proposta, pur riduttiva, del 7x5, viene dato pieno avallo ad ogni tentativo di spezzare la rigidità e l'organizzazione operaia dentro la fabbrica.

Ma vediamo punto per punto le caratteristiche dell'accordo. Già dalle prime battute del testo si vede come la volontà con cui il sindacato era andato alle trattative, quella cioè di arrivare ad una discussione e ad un accordo globale « sulle prospettive produttive, sui programmi di investimento e di diversificazione, sui problemi dell'organizzazione del lavoro » per tutto l'arco del '75, ha

FIAT - DURANTE IL PONTE MIGLIAIA DI COMANDATI

TORINO, 7 — Uno degli aspetti più importanti dei recenti accordi sul ponte dei vari settori FIAT (e del quale, soprattutto da parte dell'FLM, ben poco si è parlato) è la libertà, che la FIAT si è fatta concedere, di « comandare » arbitrariamente gli operai a lavorare durante il ponte. E ha tutte le intenzioni di farlo. Il ponte quindi non c'è per tutti; esattamente come la cassa integrazione per tutta questa fase di orario ridotto: i « tesserini colorati » continuano a girare; il tentativo di dividere gli operai continua, e così i ricatti dei capi.

Attraverso i comandati, la FIAT ha intenzione di fare ancora « tirare » le lavorazioni che più le servono, la 131, le fonderie, ecc., e inoltre, probabilmente, di usare i suoi operai come manovalanza per le operazioni di ristrutturazione e sostituzione dei macchinari.

Ieri, delegati delle presse di Mirafiori, che si sono recati per chiarimenti in direzione, hanno ottenuto i primi dati, che parlano da soli: alle presse i comandati saranno 4000, soprattutto addetti alla 131 e alla manutenzione: lo stesso numero che ha continuato a lavorare ad orario pieno negli ultimi due mesi. Si sa anche che parecchi saranno i comandati alle carrozzerie, a quanto pare più di 5.000, di nuovo più o meno la stessa cifra di coloro che hanno lavorato nei giorni di cassa integrazione; mentre le fonderie continueranno a lavorare. Su questa questione torneremo nei prossimi giorni con dati e valutazioni più precisi.

MILANO - NUOVA INFAME PROVOCAZIONE ALLA SNIA DI VAREDO:

Tre operai licenziati

Due sono militanti di Lotta Continua (uno è un delegato) il terzo è un ex-partigiano del PCI, RSA della CGIL

MILANO, 7 — Ancora una gravissima rappresaglia padronale alla Snia di Varedo: questa mattina tre compagni operai hanno ricevuto la lettera di licenziamento per « violazione dell'articolo 55 ». Due dei tre compagni sono militanti di Lotta Continua (uno è delegato), il terzo è un ex-partigiano, rappresentante sindacale della CGIL, militante del PCI. La provocazione della direzione Snia è scattata durante due ore di sciopero proclamato nel quadro del pacchetto deciso per la vertenza generale: i tre compagni erano andati a invitare un crumiro ad aderire allo sciopero. Dopo un paio d'ore, e una discussione che aveva coinvolto altri operai del reparto, il crumiro, dietro esplicita sollecitazione dei capetti, si recava in infermeria; venivano chiamati altri noti ruffiani a firmare un verbale approntato dalla direzione. Questa

subito una rapida « evaporazione »: nell'accordo i termini di ognuno di questi problemi restano assolutamente vaghi, non viene presentata nessuna proposta concreta al di fuori di quella che conferma la realizzazione dello stabilimento di Foggia per i motori « Diesel Veloci », stabilimento già programmato da tempo e che già nel precedente accordo aziendale i sindacati avevano sbandierato come una grossa vittoria.

Sulla questione della difesa della occupazione l'Alfa offre la sua disponibilità per un ulteriore incontro con i sindacati entro i prossimi sei mesi: « dichiara che non effettuerà licenziamenti, per riduzione di personale, nel '75 ». Garanzia del tutto insufficiente, se si pensa che solo nell'arco di quest'anno l'organico si è ridotto, per il turn-over e per i pensionamenti, di più di 1800 unità e che nel testo dell'accordo nulla viene detto sullo sblocco delle assunzioni, sull'onda, anche qui, di quanto è stato deciso per la FIAT.

Terzo punto, quello sugli straordinari: l'intransigenza con cui nelle scorse settimane il sindacato aveva proposto il rispetto delle 40 ore settimanali per tutti, viene anch'essa a crollare. Gli straordinari restano infatti a discrezione dell'azienda; quello che viene definito « un'ulteriore graduale riduzione delle prestazioni straordinarie mediante riqualificazione e addestramento del personale interno » si riduce ad essere una dilatazione degli straordinari dai lavori di manutenzione a quelli direttamente produttivi, cioè

al refinimento e alla preparazione delle macchine. Inoltre, anche se non appare esplicitamente dal testo dell'accordo, si cerca di andare ad una corresponsabilizzazione dei delegati, che dovrebbero definire per ogni reparto, il numero dei comandati indispensabili con una controproposta alle richieste della direzione.

Su « possibili trasferimenti in materia di organizzazione del lavoro » emerge il più grave baratto della forza operaia: il cambiamento dei processi di lavorazione sulle linee dovrebbe essere per la direzione, la rotazione degli operai, lo svolgimento di più mansioni, la concentrazione delle pause alla fine, e cioè, in ultima analisi, un tentativo di aumentare la produttività e di diminuire gli effetti negativi dell'assenteismo. Con questa « nuova » organizzazione del lavoro, verrebbe reso più elastico l'andamento del ciclo lavorativo, e verrebbe istituzionalizzato, in cambio di una « qualificazione professionale » ben poco credibile, il principio della mobilità interna.

Resta da vedere la questione dei ponti e della cassa integrazione. « Le parti » dice il testo dell'accordo, « concordano la sospensione dell'attività produttiva per 34 giorni (8 dei quali già effettuati) » attraverso tre ponti: dal 23 dicembre al 7 gennaio, dal 14 al 28 marzo, dal 24 aprile al 30 aprile. « Per tutti i giorni del ponte tranne tre, gli operai riceveranno il trattamento previsto dalla cassa integrazione ordinaria, integrata dall'azienda fino a raggiungere l'80 per cento del salario lordo ».

MILANO - Gli operai dell'OM alla testa della lotta per la casa

Ormai da tre settimane 200 famiglie occupano le case di viale Fama-gosta che il Comune ha deciso di non assegnare più ai senza tetto dopo che precisi impegni in questo senso erano stati presi dalla giunta comunale.

Mentre si sta sgonfiando la montatura poliziesca con cui 7 compagni erano stati sbattuti in galera, nel tentativo di demoralizzare gli occupanti facendoli desistere, si consolida dentro l'occupazione la direzione operaia sulla lotta.

Già dalla prima udienza, di fronte alle palesi contraddizioni in cui sono caduti i poliziotti che sostenevano la versione della violenza privata contro gli operai dell'AEM per giustificare l'aggressione ai proletari che attendevano la riparazione del cavo elettrico con cui vengono alimentate le stufette, il giudice ha concesso la scarcerazione dei 7 compagni arrestati. Determinante è stata la testimonianza degli stessi operai della AEM, che hanno rifiutato di farsi strumento della provocazione poliziesca.

L'occupazione è portata avanti da molti compagni operai, avanguardie di fabbrica e delegati; il nucleo più

numeroso e nello stesso tempo più omogeneo è quello degli operai dell'OM, la più vicina alle case occupate tra le grandi fabbriche milanesi.

Sono 15 gli operai OM che approfittando del sabato festivo si sono riuniti dentro le case occupate insieme a compagni e delegati della fabbrica, per discutere l'organizzazione interna della lotta e la sua gestione rispetto all'OM e alle altre fabbriche della zona Romana.

Le decisioni prese al termine della riunione prevedono una delegazione di massa al C.d.F. OM per lunedì, la presentazione di una mozione all'assemblea di martedì, la partecipazione di una delegazione di occupanti al C.d.Z. convocato per mercoledì, la convocazione di un'assemblea di operai e delegati della zona per la fine della settimana.

Compagno della Fonderia, iscritto alla cellula OM del PCI: « Occupo da 15 giorni, con mia moglie e i miei 2 gemelli di 2 mesi. Abito in una stanza di 4 metri per 3. Ho avuto lo sfratto per morosità. Ieri sera ho partecipato a una riunione del Consiglio di Zona al Comune. Abbiamo spiegato che questa non è una lotta che riguarda soltanto chi occupa, magari perché si trova in condizioni peggiori degli altri — perché è un "disperato", come dice qualcuno — ma riguarda tutti gli operai che hanno il problema della casa, che vivono in case malsane dove i figli si ammalano, e non hanno i soldi per pagare l'affitto.

Sono intervenuto per ricordare che a Milano ci sono 36.000 alloggi sfitti, che se fossero affittati facendo pagare il 10 per cento del salario non solo si risolverebbe il problema di 36.000 famiglie, ma si potrebbe avere la forza per far abbassare l'affitto agli altri padroni di casa. Alcuni C.d.F. della zona Giambellino-Solari condannavano l'occupazione dicendo che ci sono delle differenze tra Milano, Torino e Firenze. Questa è la situazione perché i partiti non prendono posizione. A Torino hanno preso posizione per l'occupazione e l'autorizzazione. Ma allora, dico io, noi di Milano chi siamo?

Io sono un attivista del PCI, ma se il partito non tiene conto delle mie condizioni reali, che io non ho la casa, che partito è?

Sono andato alla sezione Aliotta e ho protestato per la versione che l'Unità ha dato sulla carica della polizia di sabato scorso. Quale è la linea del partito su queste cose? E' realmente per la requisizione delle case o soltanto a parole? Non mi hanno dato una risposta. Anche nella cellula OM nessuno mi ha detto rien-

Verrà utilizzata inoltre l'anticipazione di tre festività (15 agosto, 1. novembre, 7 dicembre '75) cadenti in giorno non lavorativo... e « delle ulteriori ore necessarie per le quali è previsto il recupero a regime normale ». (A quanto ammontino queste ore non è dato sapere, quel che è probabile è che la direzione non voglia limitarsi alle 8 ore accennate in un primo momento).

Al termine del testo dell'accordo segue un « calendario delle giornate di sospensione dal lavoro », a cui è legata una essenziale e chiarificatrice postilla. Ogni venerdì sospenderà il lavoro il secondo turno, e, a venerdì alternati, il centrale. Quel che viene detto nella postilla è che durante la « sospensione totale », nei periodi, cioè, dei ponti, la direzione fornirà elenchi dei comandati che comprendono « inventario, preparazione e presentazione vetture, preparazione ripresa attività », cioè un elenco di comandati che può raggiungere il numero di oltre 6.000. Senza contare che nel calendario si parla solo di operai, e non si fa nessun accenno agli impiegati, con i quali il numero di chi lavorerebbe sale a circa 9.000. Non resta per ora, in attesa della ripresa del lavoro di lunedì e del dibattito operaio nei reparti, che riportare il « positivo giudizio dei sindacati ». Nel comunicato dell'FLM milanese si legge: « L'ipotesi coglie sostanzialmente le rivendicazioni dei lavoratori presentate a fronte della richiesta aziendale di realizzare un rallentamento produttivo... ».

te e un dirigente mi ha consigliato di fare un corso di partito perché sto sbandando: "Tu hai fatto l'occupazione e l'autorizzazione. Stai uscendo dalla nostra linea". Questa lotta è più difficile della lotta di fabbrica perché tentano di isolarci dagli altri operai facendoci passare come dei casi isolati anche se la maggioranza si trova nelle nostre condizioni. Per questo bisogna allargare l'occupazione in fabbrica facendo il massimo di propaganda; dobbiamo portare all'occupazione anche gli operai meridionali che stanno nelle pensioni da 60.000 lire al mese e quelli che non possono sposarsi perché non trovano la casa ».

Compagno operaio della Meccanica: « Questa lotta non è un fatto privato di quelli che occupano. Alla assemblea di fabbrica dobbiamo presentarci come quelli che sanno dare una risposta vincente a questa crisi, ai ponti, alla cassa integrazione, alla ristrutturazione, all'aumento dei prezzi. L'occupazione e l'autorizzazione sono lotte che piegano i padroni a partire dalla nostra iniziativa di massa; così bisogna fare anche per i ponti e la ristrutturazione.

Compagno operaio, rsp. Anime: « Con questa nuova delibera del Comune senza tetto dovrebbero pagare 60-80-90 mila lire al mese. Ho sette figli, per questo non vogliono darmi la casa. Nel mio reparto in pochi giorni ho raccolto 64 firme di appoggio alla lotta ».

Tonino, operaio della Meccanica Nuova: « Dobbiamo diventare un punto di riferimento per tutti gli operai dell'OM su come si risponde all'attacco dei padroni. Dobbiamo costruire la direzione operaia su questa lotta, organizzare i picchetti, il servizio d'ordine, le manifestazioni, le delegazioni alle altre fabbriche. Alla assemblea di martedì un compagno occupante deve parlare per convincere gli operai a prendere la direzione politica di questa lotta ».

Compagno delegato Fonderia: « La settimana prossima inizia all'OM la raccolta delle bollette. Gli occupanti devono essere gli attivisti anche dell'autorizzazione. Troviamoci lunedì alla fine del primo turno per organizzare una delegazione di massa al Consiglio. Il C.d.F. deve approvare la nostra lotta e partecipare alle assemblee che facciamo qui nelle case. La lotta si deve estendere e rafforzare. L'altra volta la polizia ci ha preso alla sprovvista, non ci aspettavamo la carica; ma adesso sappiamo come si comportano e se tornano a fare provocazioni troveranno pane per i loro denti ».

Scandali, golpe e risse DC: tornano le microspie

Le inchieste sul golpe, virtualmente già a Roma dopo la decisione presa ieri dalla cassazione di Colli, continuano ad essere l'arma principale del ricatto in questa fase. La novità, neutralizzati Tamburino e Violante, consiste nel fatto che l'ipoteca delle centrali politiche sull'attività istruttorie si fa enormemente più pesante e diretta.

E' difficile non interpretare in questa chiave la ripresa « a freddo » dell'inchiesta sullo spionaggio telefonico che, partita giusto 2 anni fa e congelata dalla Cassazione dopo 9 mesi di burrasca, riemerge in connessione con le trame golpiste. Autore della clamorosa riesumazione è Domenico Sica, un magistrato che dall'inchiesta per Primavalle alla gestione del telespionaggio esemplifica bene cosa si intenda per conduzione pilotata delle inchieste. Dall'escussione dei testi dell'inchiesta sul fallito golpe di Borghese sarebbero emersi elementi importantissimi che mettono in relazione ambienti, personaggi e organismi istituzionali responsabili dei tentativi eversivi con la vicenda delle radio-spie. Sica ha preannunciato la convocazione di una serie di personaggi di primo piano per dare l'abbrivio alla

ripresa della sua inchiesta. Tra questi l'ex capo della polizia Vicari, il questore di Como Nardone, il fascista Tom Ponzi, l'ex capo della Criminal-pol alta Italia Beneforti. Sono alcuni dei personaggi che furono al centro della « guerra delle spie » dichiarata e condotta da Andreotti (al tempo presidente del consiglio) per distruggere a favore di un'ala del Sid e dell'arma dei carabinieri la concorrenza degli altri corpi separati dopo 30 anni di monopolio di potere democristiano. Appartati estesi su tutto il territorio nazionale e in concorrenza fra loro, legati ai servizi segreti USA e greci, responsabilità di ministri e grandi padroni (come Cefis) il tutto in una ridda di spie pubbliche e private, di apparati elettronici, di colpi di scena giudiziari che ebbero al centro personaggi potenti come Carmelo Spagnuolo. La guardia di finanza di Preti e gli « Affari riservati » del Viminale figurarono in veste di protagonisti, sotto l'attacco dei loro concorrenti, mentre tornavano alla ribalta le storie di altri intrighi di stato, da quello delle aste truccate ANAS a quello dei fondi neri Montedison.

DALLA PRIMA PAGINA

MORO

camente permettersi di dire che il suo programma « è esattamente l'opposto di quello di chi volesse trarre profitto, per restaurare antichi equilibri di forze, dall'obiettivo condizione di debolezza dei lavoratori in un difficile momento di crisi ». Moro conta cioè non sullo scontro, ma sulla collaborazione del « partito della ristrutturazione » (e dell'accordo-quadro) presente in forze nel sindacato.

Seguono le lodi per « alcuni incoraggianti segni di una maggiore disponibilità (delle confederazioni) a trovare soluzioni positive di gravi problemi connessi alla riorganizzazione del lavoro », per esempio, nel settore del pubblico impiego, ciò riguarda la mobilità del lavoro, la riqualificazione professionale, la limitazione delle nuove assunzioni. Sulle imposte Moro ribadisce che, fermo restando l'una tantum sulle abitazioni, non vi saranno nuove tasse per i ricchi, ma solo maggior (sic!) rigore nell'accertamento.

Prima di passare alla politica estera (e in particolare al fondo regionale CEE, di dubbia istituzione) Moro dedica poche parole alla riforma sanitaria: la riforma sanitaria si farà quando si farà. Per adesso tutto quello che Moro promette è un « lento e graduale » consolidamento dei debiti delle mutue verso gli ospedali. Intanto i malati vengano pure gettati in strada: è anche questo un metodo per risparmiare risorse e « risanare » l'economia. **Mors mea, vita sua.**

PALERMO

Sotto la pioggia, sono risuonati ancora più decisi gli slogan contro il sindaco democristiano, ormai ampiamente riconosciuto come il nemico numero uno da tutti gli studenti della città. Si fa un lungo giro, durante il quale tutti gli autobus che passano vengono bloccati e riempiti di scritte sulla gratuità dei trasporti. Si canta « Il potere deve essere operaio », si discute con i passeggeri degli auto. Si ritorna al municipio, dove si tiene un breve comizio conclusivo in cui si riafferma la volontà di vincere di tutto il movimento.

Si dà l'appuntamento per il pomeriggio, quando è stato annunciato che si riunirà la giunta per prendere le sue decisioni: faremo un presidio di massa assieme agli operai e ai comitati di quartiere, dicono i compagni, e vogliamo che almeno si mettano gli autoperanti per sapere cosa dicono i consiglieri comunali democristiani e repubblicani. Il corteo si scioglie, non senza un tentativo della polizia di far togliere il blocco stradale prima che sia deciso dagli studenti, tentativo respinto con fermezza e decisione da tutti.

Nel pomeriggio, però, « L'Ora » porta la notizia che il sindaco ha rinviato la riunione della giunta perché aspetta il responso dei tecnici della azienda municipalizzata dei trasporti, che stanno studiando i provvedimenti da prendere.

Si tratta di una nuova provocazione, a cui tutto il movimento intende dare una risposta. Alle cinque del pomeriggio, piazza Pretoria viene egualmente occupata, l'incrocio dei « quattro canti » ugualmente bloccato. Intorno, un imponente schieramento di poliziotti e carabinieri. Il segretario provinciale del PCI, Manfione sale sul piedistallo di un lampione, e tiene un comizio molto duro contro il sindaco e le sue fughe,

dichiarando che gli operai, gli studenti, gli abitanti dei quartieri saranno ogni giorno in piazza finché Marchello non ci ripensa. Annuncia, per martedì 10, giorno in cui il sindaco ha promesso di riconvocare la giunta, lo sciopero generale cittadino di tutte le categorie.

« La lotta continua », ripete più volte, costretto dalla rabbia generale a usare toni molto aspri. Finito il comizio, si forma un corteo di tremila compagni, in cui l'assoluta prevalenza numerica e la capacità di imporre gli slogan come il « Potere deve essere operaio » sono della sinistra rivoluzionaria, anche se, per la prima volta dopo cinque giorni, alla testa ci sono i dirigenti del PCI e l'apparato, che hanno chiesto nella piazza stessa l'autorizzazione della questura per il corteo improvvisato. E' un corteo militante, compatto, che gira ancora una volta il centro e testimonia della forza del movimento a Palermo, per una giornata intera tenuta dagli studenti in lotta.

All'entusiasmata giornata di venerdì si è arrivati con una mobilitazione capillare e continua iniziata il giorno stesso in cui il sindaco ha deciso di far aumentare il prezzo degli autobus cittadini da 50 a 100 lire. L'aumento era stato deciso in agosto dalla giunta comunale DC-PSDI-PRI, ma era stato rinviato a domenica primo dicembre. La mattina di domenica, gli autisti e i bigliettai dell'AMAT, l'azienda municipalizzata dei trasporti, scioperano per due ore.

E' poco, ma è l'inizio. Lunedì e martedì esplode l'iniziativa proletaria. In due quartieri, Villagrazia e Vergine Maria, operai e studenti bloccano al mattino gli autobus impedendo loro di proseguire per qualche ora. Alla stazione centrale dove hanno il capolinea molti autobus, un gruppo di studenti giovanissimi blocca il traffico. Interviene la polizia che ne ferma un gruppo, che saranno rilasciati dopo un interrogatorio in questura. Da molte scuole partono cortei che raccolgono più del 90 per cento degli studenti di ogni istituto: si sale sugli autobus, si discute con la gente, si torna a casa a gruppi che non pagano le cento lire.

Chi ha il biglietto, che vale per un'ora lo passa alle fermate a chi aspetta. Le macchinette vengono rese inservibili dal nastro adesivo o dalla gomma americana. La giunta comunale è costretta, tra l'indifferenza generale a stampigliare sui biglietti che non sono cedibili. In questo clima, l'iniziativa degli studenti, ha costituito per tutta la settimana un punto di riferimento.

La « settimana rossa » che ha visto una straordinaria partecipazione anche allo sciopero generale del 4, e sulla quale torneremo nei prossimi giorni continuerà, e che lo sciopero generale cittadino di cui ha parlato il PCI può essere il momento decisivo per vincere. « E' possibile vincere! » diceva un cartello degli operai del Cantiere navale. Per vincere il movimento deve allargarsi, generalizzarsi, rendere sempre più caro il prezzo per Marchello e la Giunta DC-PSDI-PRI, allargare la piattaforma fino a comprendere la lotta contro tutti gli altri aumenti e per il ribasso di tutti i generi di prima necessità.

Intanto, oggi, sabato, tutte le scuole di Palermo sono deserte, e per il sesto giorno consecutivo migliaia e migliaia di studenti aspettano il sindaco Marchello nella piazza davanti al Municipio. Lo slogan è « Moro, attento, è forte il movimento ».